

ELEZIONI E REGOLE.

Il Cavaliere «non drammatizza» la richiesta di novembre. Ma sulle garanzie costituzionali posizioni lontane

Italiani all'estero una gaffe di An «dimezza» la legge

ROMA La Camera ha votato ieri in serata a larga maggioranza (228 voti a favore, 56 contrari di Rifondazione e pannelliani e 120 astenuti della Lega nord e di alcuni deputati anche progressisti come Novelli ed Evangelisti in dissenso dal gruppo) la proposta di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero in un testo profondamente modificato da quello messo a punto dalla commissione Affari costituzionali sulla base delle proposte presentate da diversi gruppi parlamentari (progressisti An popolare e Ccd).

Il colpo di scena si era avuto in mattinata quando con 186 voti a favore, 161 contrari e 9 astenuti l'assemblea ha cancellato l'art. 3 del testo, quello che prevedeva l'elezione in collegi esteri di 6 senatori (erano dieci nel progetto originario). Ma sono stati ridotti di quattro con un emendamento del progressista Giuseppe Ayala. Contemporaneamente però l'assemblea approvava l'altro articolo del provvedimento, quello che si riferisce ai deputati stabilendo che gli italiani all'estero possono eleggere 12 (20 nel testo originario e diminuiti di otto sempre per l'approvazione di un emendamento di Ayala).

Il capogruppo dei progressisti federalisti Luigi Berlinguer in un'immensa conferenza stampa tenuta insieme al responsabile per gli esteri del Pds Piero Fassino e ad Adriana Vigorelli ha precisato che è stata «la convergenza dei voti della destra con quelli di Rifondazione comunista a far saltare l'articolo e a creare un mostro giuridico dal momento che non può essere approvata una legge che fissi il numero dei rappresentanti per la Camera ma non per il Senato».

La destra in particolare An ha difeso rigidamente il numero di parlamentari eletti all'estero previsto dal testo supponendo probabilmente di poter contare su una rappresentanza tale da incidere sugli equilibri parlamentari generali. Da qui la decisione del cambiamento di posizione («votaiacchi» lo ha definito il cristiano sociale Mimmo Lucà) che ha determinato l'affossamento di una parte consistente della proposta di legge.

Una conferma è venuta dallo stesso presidente della commissione Esteri, il post missino Mirko Tremaglia, grande fautore del voto degli italiani all'estero, che esprimendo amarezza ha definito «colpo di mano» la decisione di diminuire la rappresentanza tanto da determinare l'impignato voto di An. «L'atteggiamento della destra gli ha risposto il progressista Angelo Laucella che segue al Senato questo problema si è rivelato inaudito e poco lungimirante essersi infatti chiusi ad una proposta come quella avanzata dai progressisti è stato un errore poiché si tratta di una proposta iniqua e realistica anche in vista di una possibile riduzione complessiva di deputati e senatori delle due Camere».

«Questa poteva essere finalmente la volta buona - ha aggiunto Luca il voltafaccia di Tremaglia e dei suoi colleghi di partito ha rovinato tutto».

Una conferenza dei capigruppi immediatamente convocata dal presidente di turno Luciano Violante ha stabilito che il esame della proposta di legge venisse ripreso nel pomeriggio.

Dopo qualche scernemaglia procedurale in serata la Camera ha varato il testo emendato con l'auspicio di un voto rapido a Palazzo Madama naturalmente con il riproponimento dell'articolo sui senatori soppresso.

Ricostruiamo che trattandosi di legge costituzionale è necessaria una doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento a distanza di sei mesi l'una dall'altra. I tempi però si allungano ulteriormente se il Senato con le prevedibili opposizioni opererà modifiche per l'elezione dei senatori.

«L'articolo 138 della Costituzione, quello oggetto di tutte e sei le proposte di legge presentate, stabilisce che «le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna camera nella seconda votazione».

Il secondo comma del 138 prevede che le leggi di revisione della Costituzione siano sottoposte a referendum popolare quando ne facciano domanda entro tre mesi dalla loro pubblicazione un quinto dei membri di una Camera o cinquemila elettori o cinque consigli regionali. Non è possibile però richiedere referendum recita il terzo comma dell'articolo 138 se la legge di revisione della Costituzione è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle camere a maggioranza di due terzi dei componenti».



Sines

«L'articolo 138 della Costituzione, quello oggetto di tutte e sei le proposte di legge presentate, stabilisce che «le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna camera nella seconda votazione».

Insolitezze per Segni Questa in bilico sostanza è la posizione con cui i progressisti presentano il dibattito di oggi. E le altre forze del centrosinistra. Assomiglia a quella che Leopoldo Elia espone come legge di cancellazione di un presidente di destra e di un governo di sinistra. Un'idea che il presidente della giunta anche Berlinguer e Favre

COSTITUZIONE, LE PROPOSTE DEI PARTITI

Infographic showing political party logos (Progressisti, Popolari, Rete, Verdi, Comunisti Unitari, Lega Nord) and their respective proposals for constitutional changes. Includes text like 'La proposta di legge del centro-sinistra (Bassanini-Elia) costituisce il testo-base della discussione parlamentare...' and 'La proposta di legge del Centro Cristiano democratico (firmata da Vietti e Giovanardi)...

ROMA Via di corsa si sgombrava c'è una imprevista fuga di gas dalle parti dell'ingresso della sede di Forza Italia in via dell'Umiltà. E Silvio Berlusconi deve accacciarsi a uscire dalla porta posteriore. La cronaca sembra offrire una metafora dell'ennesimo vertice del Polo consumatosi nella frenetica ricerca di un punto di equilibrio tra la voglia di Silvio Berlusconi di votare a novembre e il desiderio delle forze minori di far rotolare la scadenza elettorale il più lontano possibile. Anche l'incidente politico è sempre lì in agguato dietro l'angolo oggi è il Consiglio di amministrazione della Rai o il diritto di voto agli italiani all'estero domani potrebbe essere la finanziaria. E allora? Allora il Cavaliere s'accaccia ad allentare un po' la corda. La sua posizione sulle elezioni «non cambia» dice. Ma prontamente spiega che è questione di «coerenza»: «È una sola e permene». Insomma le chiede ma non drammatizza un possibile slittamento delle urne alla primavera prossima. Non oltre però. E si premura questa volta di garantirsi che lo stop alla legislatura scatti innanzitutto con gli alleati più recalcitranti, non debbono fare un grande sforzo, avendo ottenuto almeno quella flessibilità che finora gli era stata pervicacemente negata.

«Siamo al 47%...»

L'unico momento di tensione è stato all'inizio del vertice quando Berlusconi ha tirato fuori il solito sondaggio «vedete siamo al 47% e l'Ulivo al 45% con la Lega schiacciata nel mezzo. Sarebbe il momento ideale per andare a votare anche per le divisioni che stanno logorando il centro-sinistra». Il ciclidino Clemente Mastella è subito scattato: «Se proprio vuoi, provaci. Volenti o nolenti ti verremo dietro. Ma tieni conto che per ottenerle (ovvero) provocare non pochi strapuzi e forse anche concedere più del dovuto sulla Rai e la par condicio. E se poi non riesci a votare a novembre come credi di recuperare l'initesa per marzo?». Sembrava l'inizio di un nuovo scottone. E invece c'è sorpresa. Il Cavaliere ha cambiato tono: «Certo non dipende che solo in parte da noi. C'è il capo dello Stato, c'è il governo, c'è la finanziaria, ci sono i tempi della finanziaria».

Che almeno scatti il giallo...

Quarta caso dopo tre ore il vertice si chiude perché Berlusconi deve andare al Quirinale. «Un colloquio utile per fare il punto sulla attuale situazione politica» lo definirà al termine il Cavaliere. Che però soltanto una settimana fa il Cavaliere aveva indicato il capo dello Stato alla pubblica riprovazione come nemico della verifica popolare. Adesso si fa accompiare sul Colle da Gianni Letta che non poco ha faticato per non uccidere i fili lacerati dalle continue diatribe sul voto. Per verificare gli ultimi margini di intesa sulla scadenza elettorale di novembre? Non perché non c'era nessuna intesa da trovare? risponderà secco Berlusconi. Non resta che il ripiego al loro. Forse il Cavaliere ha capito che per ottenere che al settembre

Braccio di ferro sulle riforme Berlusconi da Scalfaro, si fa strada il voto a marzo

Il Polo ondeggia ma alla fine boccia l'ultima proposta di mediazione per l'avvio della stagione costituzionale. Si dà invece un ambizioso progetto presidenzialista che ritrova il marchio dell'intero schieramento ma sganciato dalle elezioni. Il Cavaliere le chiede a novembre «per coerenza». E va da Scalfaro ma senza trovare «un'intesa». E oggi parlerà alla Camera a nome dell'intero Polo, e lì offrirà la «sorpresa dell'uovo di Pasqua» decantata da Casini.

PASQUALE CASCELLA

cominci a lampeggiare il giallo per segnalare il rosso dello stop deve almeno riconoscere a Oscar Luigi Scalfaro l'autorità di regolare i sussulti del traffico. Quanto mai inteso del resto ai provvedimenti in drittura d'arrivo del programma di governo e della corrente amministrativa (qual è anche la finanziaria che infatti Dini sta meticolosamente predisponendo) si sovrappone la questione delle garanzie minime per armonizzare il vecchio sistema istituzionale con un sistema elettorale che non è più proporzionale ma maggioritario e quindi può essere espressione anche di una minoranza dei cittadini. Al dunque il Cavaliere è costretto a fare i conti con la propria impudenza. La minaccia di utilizzare gli attuali quorum dell'articolo 138 della Costituzione per costruire a colpi di maggioranza un sistema

presidenzialistico di stampo plebiscitario (addirittura unificando le figure del capo dello Stato e del capo del governo) ha minato a tal punto il pur proficuo tavolo delle regole da spingere non solo gli irrequieti alleati ma anche il più politico dei suoi partner. Gianfranco Fini e i rappresentanti della liberal della stessa Forza Italia a dover riconoscere l'esigenza di garanzie reciproche e a convenire sull'esigenza di una vera e propria fase costituyente. C'è stata una incursione di proposte politiche e anche formali di legge cioè destinate quindi a pesare nel dibattito sulle norme istituzionali che comincerà oggi alla Camera. Tanto più che le disponibilità intanto emerse da questa parte non sono state la sciale cadere dall'altra. Ne è prova l'innovazione della proposta di Franco Bassanini sulla revisione

del l'articolo 138, che limita l'argomento del quorum alla sola prima parte della Costituzione e prevede l'elezione di una Commissione costituyente per procedere alla revisione della forma di Stato e di governo. Novità riconosciuta apertamente da Giuliano Urbani al suo arrivo a via dell'Umiltà. Con il conseguente rischio per Berlusconi di una plateale sconfessione da parte dei suoi alleati. A meno che non non avesse accettato anche lui alla problematica della fase costituyente.

Un uovo fuori stagione

Ma come? Per un po' attorno a via dell'Umiltà si è vociferato di una possibile trattativa sul merito della proposta Bassanini. Ma nel vertice la discussione ha preso tutt'altra piega. «È di basso profilo» ha tagliato corto Cesare Previti. «Noi possiamo andare ben oltre». Dove? A un progetto complessivo di presidenzialismo con un articolo costituyente, una Camera politica e una delle Regioni e una Corte costituzionale con poteri più forti sia rispetto agli atti del governo sia nei rapporti tra i cittadini e lo Stato. Più cose si aggiungevano più i ce spugni del Polo erano contenti. A un certo punto Mastella non si è tenuto più. «Chi se ne frega di Bassanini? La ragione di tanta soddisfazione? La spiega onestamente Raffaele Costa: «Intanto una proposta di qualità non la si può legare alla scadenza elettorale perché altrimenti l'avrebbe indebolita». E poi? Poi bisognerà pure approfondirla nel merito nelle procedure. Ecco la ragione vera della ritrovata (e vantata) unità del Polo. Che oggi sarà magnificata dal intervento di Berlusconi e solo del Cavaliere. È la «sorpresa» dell'uovo di Pasqua fuori stagione (e quindi con il rischio di rivelarsi avariato) annunciato da Pierferdinando Casini: il leader si pronuncia e si impegna a nome di tutto lo schieramento. Ma domani e un altro giorno domani il dibattito con tutta l'entità nel merito delle singole proposte di revisione dell'articolo 138 comprese quelle di Fini quelle di D'Onofrio e via dicendo. A quel punto la parola sarà loro dei più politici del Polo. Saranno loro a dover rimediare alla contraddizione tra le proposte già presentate e l'assenso a Berlusconi a tranciare il discorso sulle maggiori garanzie anche sulla prima parte della Costituzione. Oppure a prendersi di fatto la gestione delle possibili convergenze o della ricerca di altri percorsi. Berlusconi ha voluto la garanzia che passino «obbligatoriamente» attraverso il passaggio elettorale. «Ma puntualizza Raffaele Costa non è detto debba essere l'unico».

Bassanini: una commissione su base proporzionale per modificare la carta fondamentale

«Cambiare la Costituzione, non blindarla» L'offerta del centrosinistra sul «138»

ALBERTO LEISS

Alcune dei parlamentari hanno messo l'accento sull'elemento di innovazione che caratterizza la proposta di riforma istituzionale dei progressisti offerta anche come base per la posizione complessiva del centrosinistra. D'Alena le ha nascoste sistematicamente, o quanto riguarda il governo. Sul modello delle grandi democrazie europee come quelle inglesi e tedesche. Una legge elettorale a due turni consentirebbe, per una maggioranza chiara e una forte investitura popolare, del premier designato dalla coalizione. Ma unirebbe l'elezione in Parlamento del primo ministro. Quanto all'138 resta l'attuazione. La riforma di D'Alena non cambia la filosofia generale, non il principio di maggioranza. E questo in pieno rispetto alla proporzionalità presidenzialista che ignora le distinzioni manifestate di sistemi come quello americano e anche francese. Basta pensare - dice il capogruppo progressista alla Camera - che cosa potrebbe essere in Italia un «cambiamento di un presidente di destra e di un governo di sinistra». Un'idea che il presidente della giunta anche Berlinguer e Favre

forte e ruolo del Parlamento. No al presidenzialismo quindi e modifica del 138 per garantire meglio la modifica della Costituzione nel nuovo sistema maggioritario. Il che non vuol dire blindare alcun che. Anche Bianchi non è contrario ad un regime meno rigido per la seconda parte della Costituzione. Mario Segni avanza una proposta diversa. Resta il fatto che una certa insoddisfazione per l'attuale atteggiamento del leader patista si va diffondendo in varie aree del centrosinistra. Giorgio Bogi diffonde oggi un documento firmato da un centinaio di personalità di matrice che insistono sull'esigenza di una e sulle possibilità storiche del centrosinistra. «Sono i più protagonisti - dice Bogi - che ritengono in conflittualità con me». Segni ieri è tornato a parlare con il partito ancora incerto. «Secondo il vertice del Pds con Rifondazione definita «dolorosa» - così Segni - ha oscurato Armando Cossutta - divenne il miglior amico di Berlusconi». Il Mario Zani, coordinatore della segreteria del Pds ha puntualizzato le «due possibilità». In questa intervista si è parlato durante un confronto tra Bertinotti, Prodi e Veltroni. L'uscita è di un patto elettorale con Rifondazione come con la Lega riguarda semmai l'intero centrosinistra e certamente non il solo Pds.

ROMA Non sembra - a parte le possibili sorprese da uovo di pasqua - evocate ieri dal Polo - che il dibattito sulle riforme istituzionali previsto oggi alla Camera possa introdurre novità rilevanti nell'attuale «stallo» tra le forze politiche. Resta non aperti i soliti dilemmi: quando si vota? È possibile introdurre reali «garanzie» prima del voto rispetto al rischio che chi avrà la maggioranza possa poi modificare la Costituzione a suo piacimento? C'è il generale diffondersi dell'idea che in ogni caso sarà difficile andare al voto prima di marzo. C'è stata nella prima parte della giornata di ieri l'impressione di un possibile accordo tra destra e sinistra su un ipotesi di modifica azionaria dell'articolo 138, quello con il quale si regola le modifiche costituzionali - ma in serata dalla riunione del Polo questa aspettativa sembra svanire.

Variazioni sul 138

Questo del 138 comunque è stato uno dei punti su cui si è concentrata l'attenzione. Franco Bassanini responsabile dei problemi istituzionali della segreteria del Pds ha avanzato un'ipotesi con cui il quoziente di alcuni circoscrizioni viene ridotto a una proposta già presentata da lui e da Leopoldo Elia con questa filosofia: il metodo per modificare la Costituzione prevede maggioranze più rigide (scm

pro due terzi) per la prima parte della Costituzione (quella sui «principi») meccanismi meno rigidi per la seconda parte (che riguarda l'ordinamento). Lasciando il meccanismo attuale (oppure con una maggioranza di tre quinti) quella parte del centro di sinistra che accusa il centro sinistra di voler «blindare» la Costituzione. E volti positivamente raccolto in un primo momento da alcuni esponenti del Polo, come D'Onofrio. Inoltre la proposta Bassanini prevede anche l'istituzione di una commissione parlamentare con poteri di revisione della Costituzione, eletta su base proporzionale che sarebbe indicata nella stessa legge di revisione costituzionale (nessuna per modificare il 138). E che potrebbe essere resa in qualche modo collegiale anche per la prossima legge